



Alla vigilia dei novant'anni, **Tiziano Rossi** pubblica una raccolta dove istantanee e fotogrammi non compongono un'elegia ma, al contrario, certificano la capacità di osservare il mondo e interpretarlo. Con saggezza e benevolenza

L'anima lombarda non ricorda: rivive

di ROBERTO GALAVERNI

Molto in poesia dipende dalla particolare collocazione che un poeta ha assunto per vedere e dire le cose, o se si preferisce la vita, il mondo, la realtà. Prendendo in prestito un termine dalla teoria della narrazione, si potrebbe parlare al riguardo di punto di vista, ma con due avvertenze. La prima è che un punto di vista non è ridicibile a una mera questione ottica o prospettica, ma comporta, oltre alla vista dei sensi, anche e soprattutto una visione, ovvero una comprensione e un'interpretazione di natura intellettuale (il tedesco *Weltanschauung*, appunto visione del mondo, risulta appropriatissimo). La seconda avvertenza è che nel nostro caso tutto questo va riportato direttamente ai processi creativi. Di conseguenza, si tratta ora non solo di un vedere il mondo, bensì anche, e simultaneamente, di un vedere la lingua. E del resto chi è un poeta se non qualcuno che, onere e privilegio insieme, non può che vedere il mondo attraverso la lingua e la lingua attraverso il mondo?

Del nuovo libro di versi di Tiziano Rossi, *Il brusio*, uscito per Einaudi, è proprio la particolare collocazione raggiunta dal poeta a colpire di più. Rossi, che è nato a Milano nel 1935, ha scritto infatti queste poesie giusto sulla soglia dei novant'anni, e però con una voce fresca e reattiva, persino frizzante. Che si tratti sostanzialmente di un libro di ricordi, non sorprende dunque. Sorprende invece come questi affioramenti, istantanee, fotogrammi restituiti da una memoria più o meno volontaria, siano contemplati con partecipazione e insieme con un certo distacco. Ma è vero che distacco è una parola troppo drastica, quando qui si dovrebbe parlare semmai di una saggezza che soltanto una lunga esperienza e meditazione della

vita possono avere insegnato.

Cordialità, affabilità, gentilezza, capacità di comprensione, benevolenza: sembra che Rossi abbia posto un cuscino di raziocinio e di salutare buon senso tra sé stesso e gli accadimenti della propria esistenza, così che anche i ricordi più crudi e dolorosi (nella prima sezione del libro troviamo ad esempio il poeta bambino nel tempo di guerra), o viceversa quelli più toccanti e coinvolgenti (come soprattutto le immagini dei propri cari), non comportano rispettivamente né il senso di una tragedia senza ritorno né lo scivolamento nel sentimentalismo o nella nostalgia. Questo libro di frammenti memoriali avrebbe potuto, se non addirittura dovuto essere un libro elegiaco, eppure non lo è affatto. Il suo tempo vero è semmai il presente, che poi è quello del poeta che legge, interpreta, commenta il proprio vissuto, qui e adesso, dalla particolare posizione che ha saputo conquistarsi. «O anima lombarda», dice Dante di Sordello. Ma possiamo ripeterlo anche noi, pensando a come il senso dei fatti, l'empirismo, la praticità, l'equilibrio, la moralità, anche quel po' di vena illuministica, che costituiscono i principali requisiti della tradizione poetica appunto lombarda, siano ancora così attivi e riconoscibili in quest'autore.

Che cosa accade, infatti? Anzitutto, che l'episodio volta a volta messo agli atti viene traguadato e, alla lettera, risolto in una constatazione che lo relativizza un poco, comprendendolo nel più vasto orizzonte della vita con le sue proprie leggi e regole. Sempre ammesso che di leggi e regole si possa davvero parlare per un'entità tanto capricciosa e bizzarra e imprevedibile. E infatti: «Quasi una canzonetta: / mugugna la Storia e si affretta / sempre starnutando (verso dove?)». Si tratti della madre o del padre, si tratti del sé stesso bambino (ma spesso i racconti anche più personali riguardano una più

generica terza persona), si tratti di aneddoti notabili o curiosi, Rossi non lascia mai che sia il ricordo a farla da padrone. Non è il ricordo, in sostanza, il fine del discorso poetico, ma lo è invece l'intelligenza della vita. Così è come se ogni poesia contenesse insieme un resoconto e un commento, una visione e un giudizio, una parola e una controparola. In ogni caso, non si dà mai aderenza completa tra l'immagine evocata e il senso ultimo della poesia. È infatti questo un modo anti-patetico, di un lirismo molto mediato e molto temperato, perché lascia spazio ai guizzi dell'ironia, alla strizzata d'occhio, al sorriso garbato, talora anche a un po' di sarcasmo, ma senza la minima traccia, tuttavia, di cinismo. Del resto, anche dal punto di vista espressivo si concede poco alla gratificazione dell'orecchio, all'accordo, all'eufonia. L'intonazione è invece un po' secca e asimmetrica, sghemba, come se la voce poetica volesse sempre spostarsi dal punto in cui si trova. Anche nelle clausole sentenziose, ad esempio, solo molto di rado compare la rima, a cui tante volte i poeti ricorrono invece per salvarle insieme, diciamo così, capra e cavoli.

Forse si potrebbe evocare la *viridis senectus* d'ascendenza virgiliana, o magari il fanciullino pascoliano, vista non solo la frequenza dei richiami, ma anche l'adesione del nostro vecchio poeta al mondo infantile. E, lo sappiamo, se i bambini prendono i loro giochi maledettamente sul serio, non per questo quei giochi smettono di essere tali. Allo stesso modo, il signor Rossi ha provato qui a giocare la vita facendosi giocare da lei: «Sì, con te rallegrarsi, tuttavia / mica sei il centro, nessuno lo è / tutte le vite sono parallele». Proprio come tutti, allora, ma, soprattutto, in nome di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile 
Ispirazione 

i



TIZIANO ROSSI
Il brusio
EINAUDI
Pagine 122, € 12

L'autore

Tiziano Rossi è autore delle raccolte *Il cominciamento* (Argalia, 1963), *La talpa imperfetta* (Mondadori, 1968), *Dallo sdrucciolare al rialzarsi* (Guanda, 1976), *Quasi costellazione* (Società di poesia, 1982), per Garzanti *Miele e no* (1988), *Il movimento dell'adagio* (1993), *Pare che il Paradiso* (1998) e *Gente di corsa* (2000), confluite in *Tutte le poesie. 1963-2000* (Garzanti, 2003). In seguito ha pubblicato *Controvento* (Il Faggio, 2005), *Cronaca perduta* (Mondadori, 2006), *Faccende laterali* (Garzanti, 2009), *Spigoli del sonno* (Mursia, 2012), per La Vita Felice *Qualcosa di strano. Raccontini* (2015) e *Piccola orchestra. Antifavole e dicerie* (2020), quindi *Bestie e affini* (Zacinto, 2022) e infine, l'anno scorso, *Gli affaccendati* (Moretti & Vitali)

Permane l'Essere, senza abrasioni
(la questione è ormai da accantonare)
ma dove affondano tutti gli istanti
quei battiti trascorsi?
Quelli – attenzione! – rodono, raschiano
seminascosti si fanno strada
come radici
con lente appendici là dove
l'aria fa molta fatica
rarissime sono le tregue
e infido il terracqueo contorno
ma loro, mai stanchi,
foggiano – alé – cosmi nuovi
e noi già da sempre
ci siamo dentro:
benché non manchino le penitenze
fatato intruglio i cosiddetti ricordi
altre semenze.

Ero a letto, malato
e nel delirio chiedevo
come un soffio
due ciglia socchiuse
una zuppa di latte
un soldatino di carta
la neve
e la piva sommessa
degli zampognari.
Tutto questo arrivava
e sono guarito.

I due testi di Tiziano Rossi
(Milano, 20 giugno 1935;
nella foto) sono contenuti
nel volume *Il brusio*,
uscito per Einaudi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652